

ie miglio ROSSO

in

Gennaio 2013—numero 23

Anno nuovo, prima pagina nuova. Il Miglio Rosso inizia il 2013 concedendo la copertina ai poeti. Il nostro giornale ne ha e ne ha sempre avuto (qualcuno è tornato in libertà) di bravissimi. E' incredibile come il carcere, che imprigiona il corpo, metta le ali all'estro e all'ispirazione acuendo sentimenti ed emozioni. Il dolore, la malinconia, la tristezza, la terribile quotidianità e la lontananza dalla famiglia e dagli affetti fanno di queste poesie "normali", fatte di versi, strofe e rime come le altre, qualcosa di veramente speciale.

DENTRO LE MURA DELLA TRISTEZZA

Dentro le mura della tristezza
Consumi giorno dopo giorno la disperazio-
ne.

Sii sempre come il mare
che infangandosi contro gli scogli
trova sempre la forza per riprovarci.

Il sole tramonta senza speranza
in attesa di un'altra alba che arriverà
per dimostrare che oggi sarà come ieri.
Sogno in riva al mare un gabbiano
che mi guarda e chiede: e tu che pensi?
Ed io rispondo penso a te che sai volare.

Giorni uguali come le notti con il buio
nell'anima.

Fino all'ultimo giorno a conquistarti.
Non perdere mai la speranza di credere
che il buio si può illuminare .

E solo allora mi accorgo di averti conquistata
Immensa luce che sei tu mia carissima libertà.

Giancarlo Germanò

SCORRE

Scorre il tempo .
Scorrono i giorni,
i mesi ,
gli anni.
anche tu scorri
attraverso ostacoli
facendo salti qua e la
per poi sparire.
Nessuno sa
dove sei andata a finire
come se fossi svanita nel nulla.

Poi riappari,
incominci il tuo cammino
come se nulla fosse.
Passi da una città all'altra
come se cercassi Qualcosa,
Qualcuno .

Ma con tutta tristezza
ricominci a scorrere,
lasciandoti alle spalle ogni cosa.
Chilometri, chilometri hai trascorso
e ormai esausta.
Non vedi l'ora di abbracciare
quell'immenso mare!

Marcello Fiore

BENTORNATO MONSIGNORE



Il 26 dicembre abbiamo ricevuto la consueta visita del vescovo di Verona monsignor Zenti.

Non ha potuto dedicarci molto tempo, ma tutto sommato è stato un incontro positivo. Ha cercato di infonderci un po' di speranza per il nostro futuro, visto che per il presente non può fare molto.

Si è detto sempre disponibile a diffondere le nostre voci, nel denunciare le disumane condizioni di vita all'interno delle prigioni. Molto significativo è stato anche l'intervento del direttore del carcere Mariagrazia Bregoli.

Ha sostenuto che in un carcere l'ascolto del detenuto è fondamentale per aiutarlo ad uscire migliore e per fare in modo che anche chi non ha una famiglia possa trovare un'accoglienza dignitosa una volta fuori.

E' significativo che il direttore sottolinei che la dignità è fondamentale anche durante la detenzione in carcere.

Monsignor Zenti ci ha dato la sua benedizione, che non guasta mai, ed uno alla volta ci ha salutato stringendoci la mano. Cosa che l'anno prima non aveva fatto. Questo è di buon auspicio per l'anno nuovo.

Carlo Pizzoli

RELIQUIE DI S. ZENO A MONTORIO VERONESE

Sabato 1° dicembre 2012 abbiamo ricevuto un grande onore ed un grande dono perché in occasione della prima settimana di Avvento sono state portate in carcere le spoglie mortali di San Zeno, patrono di Verona. Il corpo del Santo conservato in una teca di vetro da ben 1650 anni è stato portato in carcere e deposto ai piedi dell'altare della chiesa maggiore, durante la nostra santa messa.

Con le reliquie del santo è arrivato monsignor Gianni Ballarini responsabile della famosissima chiesa di San Zeno in Verona che ha concelebrato la funzione religiosa per noi ed alla fine ci ha salutati uno per uno, infondendo nei nostri cuori parole di speranza e confidenza nel futuro.

E' stata veramente una grande sorpresa perché nessuno si aspettava un evento simile che ha permesso a molti di vedere il corpo di quel vescovo che 1650 anni fa venne dal Nord Africa per evangelizzare una zona d'Europa che non conosceva il cattolicesimo.

Erano gli albori del libero culto del cristianesimo e san Zeno, menzionato anche nella "Divina Commedia", da Dante Alighieri, è rimasto qui per sempre a Verona, nell'omonima chiesa che oltre alle sue spoglie conserva molte opere d'arte che meritano di essere viste, compresa una famosa pala del Mantegna che è l'unico lavoro dell'artista rimasto sempre dove è stato realizzato.

Monsignor Gianni, esortato dai due concelebranti di Montorio, fra' Beppe e don Maurizio, ci

ha promesso che verrà ancora a trovarci e ci ricorderà costantemente nelle sue celebrazioni, nella sua bellissima abbazia. Merita di essere citato, tra i presenti a tale evento, il mio compagno di cella Fahd, marocchino di fede musulmana, che con la sua gradita presenza ha reso omaggio al suo conterraneo San Zeno che forse lo aspettava da 1650 anni. Buon anno anche a don Gianni Ballarini e ai suoi confratelli.



Carlo d'Avanzo

LETTERA AL DIRETTORE

Gentilissima dottoressa Maria Grazia Bregoli, immagino che quando lei è arrivata a Montorio per dirigere il carcere abbia trovato una situazione quasi drammatica. Sappiamo però che lei aveva ed ha intenzione di migliorare le cose ove possibile. A questo proposito noi detenuti della terza sezione le abbiamo scritto alcune lettere. Siamo consapevoli che il suo non è un lavoro facile, che ha tantissimi impegni, ma la preghiamo di inserire anche i nostri semplici problemi irrisolti nella sua agenda delle cose da fare. Siamo consapevoli che lei non può risolvere i problemi di cui non è informata. Il nostro timore è che la posta interna funzioni come quella di fuori: ritardi, smarrimenti, di missive, ecc. siamo più che sicuri che se avesse ricevuto le nostre lettere, anche nell'impossibilità di venirci incontro, avrebbe in qualche modo risposto ad esse. Le nostre non sono questioni di vita o di morte, potranno sembrare banali problemi, forse quasi stupidi, ma le assicuro che qui anche un banale problema può diventare un ostacolo come non avere prodotti igienici con cui lavarci o fare la doccia fredda. Come dicevo, piccoli problemi, ma grandi per chi li vive. Le auguro un buon lavoro e cordialmente la saluto.

Carlo Pizzoli

DIVERSAMENTE UGUALI

Noi detenuti di 3^a sezione abbiamo saputo dall'Arena che nel carcere di Montorio, i Shonora hanno tenuto un concerto. Anche questa volta, come spesso accade per queste iniziative, siamo stati esclusi dalla partecipazione all'evento.

Nella nostra sezione si paga un supplemento pena per reati che toccano la dignità umana. Per esempio: toccare il sedere ad una ragazza, rientra nel contesto dei reati di natura sessuale che si scontano in terza sezione. Questi reati diventano più gravi agli occhi dell'opinione pubblica dell'omicidio. Uno ammazza una persona per rapinarla di 15 euro o causa la morte ad un adolescente cedendogli la droga che viene spacciata da gente senza scrupoli davanti alle scuole? Non finisce in terza sezione.

Ancora. Uno investe qualcuno sulle strisce pedonali, causandone la morte e fugge senza soccorrere la persona investita? Se va in prigione non viene messo in terza sezione. Potremo andare avanti all'infinito, ma questi assassini, non si vedranno mai in terza sezione, perché loro sono detenuti comuni, quindi di serie A ed hanno dei diritti che noi non abbiamo. Loro hanno il diritto di assistere ad un concerto e per qualche ora dimenticare il luogo in cui si trovano, noi no.

Per 24 ore al giorno, dobbiamo ricordare chi siamo e vivere la triste realtà che ci circonda. Con il permesso della direzione, che ringraziamo, anche quest'anno ci hanno provato i professori del nostro liceo a farci sentire meno diversi. Hanno organizzato una festa di Natale per gli studenti. Ma, ahinoi, è stata messa a loro disposizione solamente una piccola stanza, discretamente fredda e non molto pulita. Forse tutto questo è servito solamente a farci sentire diversamente uguali. Comunque ringraziamo di cuore tutti i professori ed i volontari che si fanno in quattro per noi. Se la carità si fa in silenzio, secondo noi le ingiustizie vanno gridate dai tetti. Sarebbe meglio prendere esempio dal carcere di Bollate dove i detenuti sono detenuti e basta e non sono diversi tra loro.

Là, non esiste infatti una terza sezione. Anche il buon Dio ci insegna che siamo tutti uguali eppure in questo carcere la diversità si fa sentire parecchio. Siamo esclusi dai lavori comuni, come MOF (idraulica e lavori di prima manutenzione), magazziniere, spesino, fornaio, aiutante di cucina ecc.. Come se non bastasse, tutte le volte che dobbiamo spostarci all'interno del carcere, per andare magari dall'avvocato, dal dentista, al colloquio con i famigliari, ecc. dobbiamo essere scortati come se fossimo dei terroristi, mentre i detenuti delle altre sezioni, sono "liberi".



Marcello Fiore - Carlo Pizzoli

IGIENE ? SI GRAZIE

Si sa che l'igiene è alla base di tutto, sia per quel che riguarda la convivenza, sia per la salute personale. Pensavo che fosse importante per tutti e pensavo di vivere in un paese civile e "pulito".

Evidentemente mi sbagliavo; almeno per quanto riguarda le carceri. Ormai penso che sia del tutto inutile continuare a ripetere che i detenuti non hanno prodotti igienici con cui lavarsi, dal momento che lo ripetiamo da anni e non è mai servito a nulla. Alcune persone tra noi sono costrette a raccogliere dai pavimenti delle docce i resti delle saponette che altri scartano.

Faccio notare che le ho chiamate persone, perché anche i reclusi sono persone con una dignità. Comunque tutto questo chi di dovere lo sa. Ora, come se non bastasse, da mesi non ci vengono forniti nemmeno più gli stracci per lavare i pavimenti delle nostre celle. Io penso che la pulizia del luogo in cui viviamo sia un segno di civiltà e di educazione o, se preferite, di rieducazione.

Sono sicuro che anche gli agenti di custodia sono contenti di trovare le nostre celle pulite quando entrano per fare le perquisizioni di rito. Ma per tenerle pulite dobbiamo avere i mezzi necessari. Suppongo che uno straccio non costi più di un euro e forse sarebbe opportuno non effettuare tagli su quel che riguarda sanità e pulizia di un luogo affollato come il carcere, Aristotele disse: "Al di fuori della società vivono solo creature celesti o animali".

Si sbagliava: sicuramente non apparteniamo alla prima categoria, ma non siamo neppure bestie.

Carlo Pizzoli



BASTA SPRECHI

È triste vedere la nostra spazzatura sempre piena di cibo avanzato e spesso soltanto assaggiato. C'è chi lo butta perché dice che è mal cucinato, chi sostiene che è quasi crudo e quindi immangiabile.

Ma è ancora più triste pensare che con tutto ciò che noi siamo costretti a buttare potremmo sfamare centinaia di persone. Potrei parlare dei 3 miliardi di persone che vivono nel sud del mondo e che soffrono di denutrizione o malnutrizione. Ma non serve spingersi tanto lontano per vedere persone alle quali manca il cibo.

Le mense per i poveri nelle nostre città sono sempre piene ed i volontari avrebbero bisogno di tutto il sostegno possibile.

Penso, a questo punto, ogni volta che buttiamo nella spazzatura il pane, se avanzato. Mi domando perché non possiamo raccogliere almeno il pane separatamente dal resto della spazzatura.

Sicuramente a qualcosa potrebbe servire, magari anche solo per fare del mangime per gli animali o, lasciatemi sognare, per fare la pearà, la tipica salsa veronese fatta col pane vecchio, il pepe e il midollo d'osso.

Qualche settimana fa ho assistito a un episodio assurdo. Da qualche mese nella terza sezione del carcere di Montorio, una volta a settimana, mangiamo il pane prodotto nel medesimo carcere. Un pane buonissimo, che incontra il favore di tutti. Contemporaneamente, però, in quello stesso giorno fu fornito anche il pane confezionato dalla ditta esterna che viene consegnato la sera prima affinché lo possiamo trovare a colazione. In questo modo ci siamo trovati con la doppia razione di pane, con l'inevitabile conseguenza che il pane proveniente dall'esterno è stato completamente buttato, perché tutti hanno preferito il pane fresco fatto in "casa". Solo nella nostra sezione sono stati buttati 25 chili di pane.

Tutto questo forse è stato dovuto solo ad una incomprensione, ma mi domando se non era possibile evitare questo spreco insensato. Certo, noi detenuti non possiamo risolvere il problema della fame nel Mondo, siamo solo una piccola goccia, ma anche il mare è fatto di tante piccole gocce.

Carlo Pizzoli

PERLA DI SAGGEZZA

**L'amore è la ragione sono due viaggiatori
che non abitano nello stesso albergo: quan-
do uno giunge l'altro parte.**

RIEDUCAZIONE? IN PENSIONE

Dopo tanti anni trascorsi tra le mura del carcere cercando di aiutare i detenuti, nel mese di ottobre è andata in pensione una dei quattro educatori che operano nel carcere di Montorio.

In una qualunque azienda, quando una persona indispensabile raggiunge il pensionamento viene prontamente sostituita da un altro operatore.

Evidentemente il carcere è una eccezione perché sono passati due mesi e sembra che l'educatrice in questione non sarà sostituita da nessuno. Quindi, se la matematica non è un'opinione, ora ci sono solamente tre educatori per più di 900 detenuti. Mi sembrano cifre assurde: ogni educatore dovrà sobbarcarsi un carico di lavoro eccessivo e chi ne farà le spese saranno, come sempre, i detenuti. In questo modo ci saranno dei tempi di osservazione molto più lunghi, sarà molto più difficile ottenere dei permessi premio e di conseguenza anche accedere a misure alternative nonostante la maturazione dei tempi e dei requisiti necessari.

Se il detenuto non prende la responsabilità di quanto ha fatto, il carcere non sarà servito a niente. Chi è recluso deve poter usufruire della presenza di persone che possano aiutarlo a trovare il filo della propria esistenza. I detenuti hanno bisogno di tutto l'aiuto possibile, se lo scopo è quello di farli uscire dal carcere migliori di prima. Tutte le buone intenzioni delle istituzioni però vengono puntualmente smentite dai numeri. Il ministero della Giustizia poco tempo fa aveva pubblicato alcuni dati a riguardo. Ci sarebbero un educatore ogni 65 detenuti ed uno psicologo ogni 60.

In realtà a Montorio abbiamo un educatore ed uno psicologo ogni 300 detenuti, però c'è una guardia carceraria ogni 4 detenuti. E' evidente che ci si preoccupa più della sorveglianza che della rieducazione.



Carlo Pizzoli

SENZA DI TE

Non posso vivere senza di te.
Mi dimentico di tutto tranne che il tuo viso
la mia vita sembra che si arresti lì,
non vedo più avanti.
Mi hai assorbito.
In questo momento ho la sensazione
di dissolvermi:
sarei estremamente triste
senza la speranza di rivederti presto.
Avrei paura a staccarmi da te.
Mi hai rapito l'anima con un potere
a cui non posso resistere;
prima di incontrarti stavo tranquillo;
e anche dopo averti veduta
mi sforzai spesso di ragionare contro
le ragioni del mio amore.
Ora non ne sono più capace.
Sarebbe una pena troppo grande.
Il mio amore è egoista.
Non posso respirare senza di te.

Michele Daniele

LA PAZIENZA DEL DETENUTO

Ogni detenuto e' costretto a convivere con altri suoi simili 24 ore su 24 in celle anguste e prive di ogni confort. Escludendo le varie attività a cui ognuno si dedica, il tempo trascorso in cella e' lungo e tedioso.

Ogni giorno è uguale ad un altro e le cose non cambiano fino alla scadenza della condanna. La pazienza di ognuno deve essere notevole in quanto essere privati della libertà che è la cosa essenziale per ogni persona porta inevitabilmente a pensare al suicidio o ad altre azioni a danno del detenuto.

Spero tanto che il regime carcerario si adegui ad altri modelli europei per rendere il recluso una persona che capisca che ha sbagliato e che la sua pazienza lo accompagni fino alla scadenza della sua condanna.

Paolo Segato

PERLA DI SAGGEZZA

**Creatività è permettersi di fare degli sbagli.
Arte è sapere quali di questi sono da tenere.
Gli uomini sono come il vino: non tutti invecchiando
migliorano, alcuni solo inacidiscono.**

BELLA LA COSTITUZIONE MA L'ART. 27 FRANA

La tesi di laurea di Sara Magrin sui tossicodipendenti in carcere

E' facile parlar bene della Costituzione Italiana e definirla "la più bella del mondo" come ha fatto Benigni. Molto più difficile è fare come Pannella un digiuno prolungato di cibo e acqua per chiedere almeno che fosse applicato un po' di art. 27.

Esso recita così: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" che ha anche, secondo l'art. 31 della Costituzione diritto "alla tutela della salute anche con cure gratuite". Se è vero che per tutti i carcerati si deve fare in modo che ci siano attività e strumenti di rieducazione come lavoro, scuola, corsi, sport, colloqui con psicologi, in particolare ci devono essere per i detenuti tossicodipendenti.

I tossicodipendenti che commettono reati in alcuni casi sono avviati verso comunità terapeutiche, ma in gran parte scontano la pena e seguono la cura di disintossicazione in carcere. La Casa Circondariale di Montorio ospita detenuti tossicodipendenti e ben sappiamo dalla Relazione Annuale sullo Stato della Sanità del Comune di Verona che per l'affollamento e per la promiscuità il carcere è l'ambiente più critico per la salute.

La studentessa Sara Magrin, volontaria dell'Associazione "La Fraternità", ha presentato la sua Tesi di Laurea sui Percorsi terapeutico-riabilitativo e rieducativo per persone tossicodipendenti in detenzione carceraria. Durante il suo tirocinio presso il Ser.D 1 (Dipartimento delle Dipendenze ULSS 20) di Verona ha potuto intervistare alcuni tossicodipendenti usciti dal carcere di Montorio.

Le conclusioni a cui è giunta con il suo lavoro sono molto pessimistiche:

1. Il carcere può aiutare il detenuto tossicodipendente a prendere coscienza della sua situazione, fornendogli alcune motivazioni, che però si rivelano presto effimere, perché non accompagnate da un sostegno e da una vera e propria presa in carico della persona da operatori capaci di proporre un percorso terapeutico-riabilitativo reale.
2. E' difficile ricevere strumenti rieducativi capaci di formare i detenuti, al fine di reinserirli nella società esterna, in una condizione come quella delle carceri italiane.
3. Per i detenuti con problemi di dipendenza ci vuole un carcere diverso da quello esistente, un luogo in cui le persone tossicodipendenti possono davvero essere seguite da professionisti, in quanto la loro problematica richiede un trattamento differente.
4. Il carcere non fornisce una risposta efficace, capace di motivare e indurre verso un cambiamento stabile e duraturo. Non solo: il carcere viene raffigurato come una scuola in cui si imparano nuove tipologie di reato e ulteriori comportamenti devianti da sperimentare all'esterno, terminata la pena.

Crediamo che tutto ciò richieda una riflessione approfondita relativa all'anticostituzionalità degli Istituti Penitenziari Italiani in relazione al dettato costituzionale dell' Art. 27 comma 3.

Roberto Bellamoli

LE PENE ALTERNATIVE

Ho sentito dalla televisione che sono in discussione le modalità per applicare le pene alternative per svuotare un po' alla volta le carceri, perché così, come sono concepite ed attualizzate, non sono legali.

Questo mi sembra molto buono anche perché se ci vogliamo allineare all'Europa, dobbiamo farlo. Tali misure diverse dalla carcerazione, servono non solo a rendere più vuote le carceri italiane, ma al tempo stesso servono a reinserire il detenuto nella società. In Italia, però, ci sono molte resistenze politiche per paura di perdere voti ed immagine davanti all'opinione pubblica.

Spero tanto che venga adottato un provvedimento di amnistia allargata a tutti i reati, perché chi ha violato la legge deve scontare la sua pena, ma conservare la sua inviolabile ed incontestabile dignità di essere umano, per poter un giorno essere riammesso a pieno titolo nella società, dato che solo nella vita sociale si realizza l'uomo.

Paolo Segato

RICORDO DI UN' ESTATE

Sei su una scogliera,
e non hai voglia di volare,
guardi intorno il mare, e non sai quel che fare.
Povero gabbiano hai perduto la compagna
ed è giunta sera e il tramonto è sopra il mare,
guardo la scogliera e il gabbiano resta là
come mi fai pena solo, solo e abbandonato
cerchi la compagna che mai più ritroverai.
Sento un brivido dentro me e penso
la tua storia è la mia, e lei che se n'è andata via
tu finisci di volare ed io smetto di sognare
piange un uomo ed un gabbiano
perché lei sta tanto lontano.
Vivo solo di nostalgia,
delle bellissime giornate passate,
rimane solo un ricordo d'estate.

Giancarlo Germanò

PROIBITO COMPRARE “ORE LIETE”

Mi piacerebbe molto scrivere sul “MIGLIO ROSSO” qualche articolo positivo ogni tanto.

Mi piacerebbe raccontarvi qualche bella novità, ma non ce ne sono e quindi non posso. Purtroppo le novità spiacevoli non mancano mai.

Vi sembrerà che io veda sempre il bicchiere mezzo vuoto, ma la realtà è questa, non ci si può girare intorno. Ora per motivi che noi non conosciamo e forse non conosceremo mai, sono stati eliminati dal listino della spesa alcuni prodotti come per esempio i pasticcini “Ore Liete”, i biscotti Doria “Bucaneve” e i biscotti wafer.

Siamo d'accordo che questi prodotti non sono indispensabili, anzi sarebbero dannosi per la nostra linea, ma per i detenuti più fortunati che possono vedere i propri figli questi biscotti erano molto importanti e immagino che erano anche molto graditi dai bimbi. Era un modo per addolcire ai bambini l'ingresso e la sia pur breve permanenza in un luogo così poco accogliente e per niente adatto a loro come è il carcere.

Come è successo per la colla liquida, che serviva ai detenuti per fare lavoretti da regalare ai bambini, anche questo provvedimento è servito solo a danneggiare i più piccoli, i più indifesi, gli unici innocenti di questo mondo. Però, dobbiamo sforzarci di vedere sempre il bicchiere mezzo pieno. Vi assicuro che non è facile.



Carlo Pizzoli

IO TI GUARDO

Io ti guardo e do il colore dei tuoi occhi
al mare e al firmamento;
il colore dei tuoi capelli
al grano,
il roseo della tua pelle di seta
al candore del giglio e al rosso della rosa.
Copio le perle dai tuoi denti,
disegno le dolci fragole
guardando la tua bocca.
Agli usignoli metto in gola le tue note
e alle tortore il tuo pianto.
Leggendo i tuoi futuri pensieri,
e udendo i palpiti del tuo cuore
io ho motivo di amare.

Antonio Salzano

QUANDO E' DIFFICILE ANCHE USCIRE DAL CARCERE



Accade quasi quotidianamente che un detenuto lasci il carcere per diversi motivi, uno dei quali può essere la concessione degli arresti domiciliari. Finisce così il suo calvario all'interno della struttura carceraria e già sulla soglia d'uscita, comincia quello esterno.

Per meglio capire le nuove difficoltà che si presentano si deve sapere che cosa accade dal momento in cui nel carcere arriva la comunicazione firmata dal giudice che dispone la scarcerazione a favore della misura alternativa.

L'ufficio matricola, avvisa l'assistente di sezione di far uscire il detenuto dalla sua cella, con tutti i suoi effetti personali. L'interessato, se non ha altro contenitore, raccoglie le sue cose in un sacco di plastica nera che ricorda l'immondizia, porta dalla cella al magazzino detenuti le sue lenzuola e le coperte, i piatti, le posate ed il bicchiere e con il suo mesto “fardello di cenci e pene”, curvo dal peso, si avvia verso l'ufficio matricola, dove riceve di ritorno gli effetti personali che gli avevano trattenuto al momento dell'arresto; il foglio di scarcerazione e gli orari e le modalità da rispettare durante tutta la carcerazione domiciliare, conscio che se anche solo una volta trasgredirà tali disposizioni, si riapriranno, per lui, le porte del carcere.

Di solito questo iter burocratico richiede qualche ora, dopo di che, il detenuto varca la faticosa soglia.

Se il luogo di destinazione non è distante, gli viene data facoltà di raggiungerlo da solo entro un dato orario che di solito è di un paio d'ore, durante le quali il detenuto deve uscire, telefonare a qualcuno che lo venga a prendere, recarsi presso la caserma dei carabinieri stabilita e raggiungere la meta finale. Il calvario esterno può consistere nel fatto che non ha il telefono e che le carceri spesso sono costruite in periferia dove non c'è nemmeno un posto pubblico per fare una telefonata o, se c'è, potrebbe essere chiuso per turno proprio quel giorno.

E' successo a un compagno di cella che, dopo aver cercato per più di mezz'ora un posto per telefonare, alla fine, ha dovuto chiedere ad un anziano passante se lo lasciava chiamare il padre, col suo telefonino.

La legge non ammette, infatti, ritardi e se non arrivi a destinazione nell'orario stabilito sei considerato evaso. Si tenga presente che c'è anche chi potrebbe non avere soldi per fare una telefonata. In ogni caso è umiliante entrare in un bar facendosi riconoscere come carcerato, per fare una telefonata. Concludo con una proposta: non è proprio possibile che dal carcere stesso, da ogni carcere, non si possa fare una telefonata o per chiamare un taxi o per avvisare un parente?

Carlo d'Avanzo

CORAGGIO ITALIA, BUON ANNO

La maggioranza di noi italiani ha passato un Natale triste per la crisi economica e per la pressione fiscale che, quando si accanisce sui più deboli, è un "furto legalizzato".

Pesa anche la mancanza di lavoro, di serenità, di libertà, che sommata all'incapacità della maggioranza dei politici di rivestire decorosamente tale ruolo, offendono ed umiliano il generoso e grande popolo italiano e lo rendono più debole anche sul piano internazionale. Già altre volte, il sottoscritto ha inveito contro chi ha scelto di fare politica solo per arricchirsi a spese della collettività; per essere servito e riverito e, non lavorando, fare una vita privilegiata.

Ora, appena varcate le porte del nuovo anno, sento che devo entrare ancora una volta nel cuore di tutti coloro che vogliono una voce perché sono stufi di questa classe politica formata da persone che non sanno nemmeno fare i lavori di casa propria ed ha la pretesa, però, di risolvere i problemi fondamentali del nostro Paese. Il benessere per gli italiani queste persone potrebbero crearlo se decidessero di andarsene a far danni da un'altra parte.

Ogni giorno veniamo a conoscenza di politici corrotti, parassiti, ladri, che vivono solo perché li manteniamo noi premiando le loro infedeltà ed incapacità a suon di centinaia di migliaia di euro che togliamo ai nostri figli e a noi stessi. Molte famiglie, nel 2012, hanno dovuto pagare l'IMU, molte tredicesime sono state quasi azzerate per sanare gli sprechi altrui.

L'IMU è stato un atto di pirateria coatto che porta a chiedersi come sia possibile che chi in Italia ha uno stipendio da dipendente oppure percepisce una pensione e quindi è tassato alla fonte, debba ripagare altre tasse. Infatti se un lavoratore dipendente, invece di spendere tutto ciò che rimane del suo lavoro, dopo il prelievo fiscale, decide, con sacrifici e risparmi, di comperare una o due case, facendo anche debiti, si ritrova a pagare doppie o triple tasse. Allora è meglio non avere nulla e spendere i propri risparmi in bagordi perché in Italia è impossibile tentare di arricchirsi un po' onestamente.

I soldi è meglio spenderli e perdere il primato di risparmiatori mondiali anche perché se al posto di un immobile si acquistano titoli, sempre con i soldi già tassati, non solo si devono pagare altre tasse assurde ed inventate "ad hoc", ma si deve anche pagare un'esagerazione di tassa sul deposito bancario che custodisce questi titoli. Sarei curioso di vedere, per esempio, a Pizzo Calabro, dove sono state costruite - così ho sentito al telegiornale - ville abusive anche sul terreno demaniale o sul Vesuvio o in altri posti ancora quanta IMU è stata pagata e dove sono state catastate queste abitazioni che qualche politico corrotto ha sempre fatto finta di non vedere perché magari tra quelle ville c'è anche la sua, oppure ha ricevuto soldi e favori per chiudere gli occhi. Non è possibile che certe situazioni le scoprano o le focalizzino telegiornali come "Striscia la notizia" o "Le Iene". Dove sono le forze dell'ordine in certi posti?

Gli addetti, sono tutti ciechi? Non capisco come mai, prima di chiedere ai soliti pensionati o lavoratori dipendenti di pagare il doppio degli altri, non si provveda a sistemare passo, dopo passo, tutte quelle vergognose situazioni che offendono il morale e la dignità della nostra bella Italia.

Anche la situazione delle carceri non rende onore al Paese e contrasta con la Costituzione della quale è garante il Presidente della Repubblica. Come è possibile che ci siano politici secessionisti ed ottusi che violano, con le loro scelte, anche "La carta internazionale dei diritti umani". Io sono convinto che è in atto una forma legalizzata per togliere sempre più il potere sovrano al popolo perché, come ho asserito altre volte, i politici invece di attuare ciò che i cittadini chiedono, impongono leggi e situazioni che opprimono gli italiani. Noi veniamo sempre più depauperati e spogliati dei nostri averi per ingrassare partiti e compagini politiche che tutto hanno in mente fuorché il benessere della cittadinanza.

Speriamo che, con le prossime elezioni governative, di poter tornare a vivere in un clima di libertà e serenità recuperando i valori ideali della famiglia e della fratellanza. **Coraggio Italia, buon anno.**

Carlo d'Avanzo

RINGRAZIAMENTO A DON MICHELE DE ROSSI

La redazione del "Miglio Rosso" a nome di tutta la terza sezione del carcere di Montorio Veronese desidera ringraziare **don Michele De Rossi** che con gesto magnanimo ha regalato alla chiesetta di tale reparto, un prezioso e costoso "LEZIONARIO C" (C perché è il terzo dei tre che raccolgono tutte le Sacre Scritture) che arricchisce e valorizza la sede delle nostre celebrazioni. Grazie, quindi, Don Michele e tantissimi auguri di buon anno da tutti coloro che le saranno sempre riconoscenti.

Redazione "MIGLIO ROSSO"

La redazione del Miglio Rosso

Direttore: Morello Pecchioli
Vicedirettore: Roberto Bellamoli
Redazione: Michele Daniele, Marcello Fiore,
Carlo D'Avanzo, Giancarlo Germanò,
Christian Mahn, Carlo Pizzoli, Paolo Segato.